

12 — 13 dicembre 2020



in ascolto on air — online  
luciafestival.org  
manifatturatabacchi.com



radio / podcast  
talk live  
digital masterclass

# Innocent

di Amelia Umuhire

Lingua: kinyarwanda - francese - inglese

Anno: 2020

Durata: 51'32"

un progetto di radiopapesse.org

Radio Papesse

co-prodotto da

MANIFATTURA  
TABACCHI



con il contributo di

CENTRO  
PECCI  
PRATO



Regione Toscana

Toscana in contemporanea 2020



European  
Cultural  
Foundation



in collaborazione con



ÉSAD • Grenoble  
• Valence

villa romana  
Firenze

partners



## **Innocent Seminega**

[00:04]

Lasciate che vi racconti una storia,  
che vi svegli con un racconto.

Così che persino colui che viene dal paese delle favole  
trovi un racconto maturo e vigoroso  
attaccato al pilastro della capanna.

C'era una volta ciò che oggi che non è più.

Morti sono i cani e i ratti,  
restano la mucca e i tamburi...

[00:26] **Esther (E)**: Il nostro sogno era quello  
di diventare insegnanti a Butare, di andare in bicicletta  
in giro per la città come veri intellettuali e avere  
dei bambini intelligenti.

La strada era stata tracciata.

2

[00:36] E poi il genocidio... e poi tutto è andato  
in pezzi... e lo hanno ucciso.

### **Musica: Quand le Filme est Triste**

[01:27] **Amelia (A)**: Non so dirvi quante volte sono  
stata accolta e poi lasciata in lacrime all'aeroporto  
di Kigali.

Prima del mio viaggio, un amico mi ha detto che è  
impossibile rientrare nel nostro paese senza biglietto  
di ritorno.

Questa è la tragedia della diaspora.

[01:27] **E**: Stai registrando anche questo?

[02:09] **A:** Lei è mia madre. Esther Mujawayo.  
È terapeuta del trauma, sociologa e matrona a tempo pieno.

Una combinazione di Antigone e Oprah.

Ha seppellito la sua famiglia, le sue tre figlie se ne sono andate di casa e di tanto in tanto, ci ritroviamo insieme a Kigali, la capitale del Ruanda, dove mi ha messo al mondo ventinove anni fa.

Oggi è il suo ultimo giorno a Kigali prima di tornare in Germania, e siamo costantemente interrotte da persone che vogliono dirle addio.

Ho spesso tracciato una linea che mi separa dalla storia dei miei genitori.

Un sistema tanto artificiale ed efficace quanto il tracciare un confine nazionale.

C'è la mamma e ci sei tu. Un padre che esiste solo in fotografia, come le immagini di Gesù o i collage di foto che si possono trovare nelle case di molti sopravvissuti.

3

[03:51] **Lambert (L):** Tuo padre è Seminega, Seminega, figlio di Karera, Karera di Nyakagarama, Nyakagarama di Sebakara, Sebakara di Rutabuzwa, Rutabuzwa di Cyampumba...

[04:05] **A:** Questo è tuo cugino Lambert. Fa parte di un piccolo gruppo di amici che ci visita regolarmente da quando sei morto.

Quando ha saputo che desideravo raccontare la tua storia, ha scritto una lista di tutti i nostri antenati.

[04:23] **L:** Lo sai, Karera è il padre di Seminega, tuo padre, e dei suoi due fratelli e delle tue quattro zie.

Tuo padre era visto dalla famiglia più come il fratello di suo padre, che come suo figlio. Quando andavamo a casa loro, lui era sempre lì a leggere. A volte scappava per andarsene da solo da qualche parte su una collina con un libro.

[05:31] **L:** Una volta sono andato con lui a Shyorongi, e dovevamo attraversare il fiume Nyabarongo in canoa. Sembrava non aver paura di niente e così mi ha dato il coraggio di salire; grazie a lui non avevo più paura. Penso che all'epoca io fossi in prima elementare. Poi sono venuto a sapere che nel 1973 lui e i suoi fratelli sono stati costretti a lasciare la scuola...

### **Notiziario, 1973**

[06:21]

Il Presidente Kayibanda è stato ricevuto a braccia aperte a Bruxelles.

Il Belgio sta dando un aiuto importante a questo piccolo paese che sembra particolarmente interessato allo sviluppo. Ignorato dal resto del mondo, il Ruanda sembra aver dimenticato la guerra civile che l'ha lacerato. Nel vicino Burundi, gli Hutu sono perseguitati, e in Ruanda, ancora una volta, saranno i Tutsi a pagare.

[06:46] **E:** C'erano i cosiddetti "comitati di accoglienza" che di fatto consistevano in gruppi radicali di studenti Hutu che, con l'aiuto delle amministrazioni scolastiche, stilavano delle liste di studenti Tutsi. Era realmente una sorta di pre-genocidio, usavano le stesse tattiche. Arrivavano la sera per picchiarci e cacciarci da scuola...

## **Notiziario, 1973**

[07:11]

Permettetemi di tornare sulla questione [...] negli ultimi mesi c'è stata la creazione di una serie di liste con le quali si chiede l'espulsione, sia dalle scuole che dagli istituti privati, delle persone Tutsi. Quindi, ecco, mi sembra che questa sia una questione parecchio importante...

### **Gregoire Kayibanda**

[07:38]

Questa storia delle liste è in tutto e per tutto una questione di banditismo. Sono dei banditi quelli che hanno redatto le liste contro certe persone...

[07:46] **E:** C'erano alcuni compagni di classe che sapevano cosa stava succedendo, e ci hanno avvertito. Così, tramite passaparola, siamo riusciti a fuggire dalla scuola prima che ci brutalizzassero. Non potevo tornare a casa perché la nostra era stata bruciata.

Anche mia sorella Stephanie era stata cacciata dal lavoro a Ruhengeri, quindi siamo andati da nostra sorella maggiore che viveva a Kigali.

Abbiamo continuato a cercare informazioni per sapere se era possibile tornare a casa.

Poi, a un certo punto abbiamo sentito che "la tempesta" era passata.

[08:51] **A:** "Le tempeste".

È così che chiamano questa carneficina violenta,

scoppiata quando il presidente viene spodestato da Juvenal Habyarimana.

I Pogrom diventano venti, gli esseri umani diventano scarafaggi... talvolta, la lingua ruandese è fatta così: le violenze commesse dagli esseri umani diventano forze della natura, come fossero un cattivo raccolto o qualche altro disastro naturale, che va e che viene.

[09:40] **L:** Prima, il francese si studiava molto. Ovviamente c'era anche l'intenzione dei colonizzatori di imporre la loro cultura, non si può imporre la propria cultura a qualcuno senza che questi parli la tua lingua.

[09:59] **Marc (M):** La prima volta che ho visto Innocent, è stato a un corso di psicolinguistica. I corsi erano già cominciati da diverse settimane e qualche giorno più tardi - o il giorno dopo, non ricordo più - io ero in biblioteca all'università e lui si è seduto accanto a me dicendo: "ci siamo già visti a lezione, sono appena arrivato..." In sostanza era arrivato in mezzo al semestre a causa di problemi con la borsa di studio, immagino...

[10:35] **A:** Marc è il tuo amico belga dell'università. Lo hai incontrato quando sei andato a studiare a Lovanio, nel 1983.

[10:44] **M:** E poi...quello che colpiva era che era molto alto, aveva delle mani molto belle con dita lunghissime e quando si è seduto accanto a me, mi ha preso la mano! E questa era una cosa stranissima per un belga, un ragazzo...che qualcuno possa prenderti per mano così, giusto per parlarti.

[11:12] **E:** Io vivevo con altre ragazze. Ognuna di noi aveva un soprannome che alludeva al latino: Cathérine la chiamavamo "Cathus", Béata era "Beatus" e io ero... ero...non mi ricordo più il mio soprannome.

[11:31] **L:** Non sono partiti in coppia per il Belgio. L'uno ha seguito l'altra, si diceva che fossero semplicemente amici di famiglia. Ma io penso che loro due stessero già insieme...

[11:48] **M:** Ho conosciuto una studentessa ruandese molto carina che si chiamava Esther e lui me l'ha presentata come un'amica d'infanzia

[11:56] **E:** Lui sapeva andare in bicicletta, io no. Allora mi ha insegnato.

Un giorno siamo andati a Bruxelles, alla Gare du Midi e abbiamo comprato una bicicletta.

Mi ha insegnato ad andare in bicicletta e da quel giorno siamo andati insieme dappertutto in giro per Lovanio.

[12:15] **M:** Erano sempre più spesso insieme e noi dicevamo che avrebbero finito per sposarsi.

Sulla porta di camera sua aveva appeso una specie di orologio in cartone con una gran lancetta che al posto delle ore indicava dov'era andato. C'era scritto: sono in biblioteca, da Béata, sono da Esther, a lezione, c'era persino scritto sono a Liegi...

**Musica: Sanctuary**



[13:09] **A:** C'è una foto in cui tu indossi una camicia a righe a maniche corte, hai un bicchiere di plastica in mano e stai bevendo con un amico. Sorridi e hai lo stesso spazio fra i denti che ho io oggi. Ho setacciato tutte le foto in cerca di somiglianze fra noi. Per lungo tempo esistevi soltanto in fotografia, sino a che Marc non mi ha inviato una registrazione della tua discussione di laurea.

### **Innocent Seminega**

[13:48]

I linguisti parlano della lingua come di uno strumento di comunicazione che permette di trasmettere l'esperienza umana e in qualche modo di influenzare l'interlocutore di una persona data.

Questo significa che se io parlo con qualcuno fra voi, devo utilizzare un codice...

8

[14:11] **M:** A rigor di logica avrebbe dovuto essere iscritto come studente di Filologia Romanza, tra l'altro lui era già insegnante di Francese, ma all'università di Lovanio lo hanno immatricolato a Linguistica. E questo all'epoca faceva parte di una politica delle università belghe che dicevano: "gli studenti che arrivano dal terzo mondo non devono restare qui dopo gli studi, ma devono rientrare nei loro paesi per lavorare al loro sviluppo..."

### **Monsieur Girardin**

[14:41]

...giusto qualche parola per chi non conosce queste borse di studio per lo sviluppo promosse dal Centro Sociale. Con il sostegno del fondo per lo sviluppo,



facciamo venire alcuni studenti affinché possano approfondire gli studi in Belgio...

[14:55] **M:** E quindi li immatricolavano in filoni di studio che avevano pochissimi sbocchi qui

**Monsieur Girardin**

[15:01]

...cerchiamo di organizzare le cose per lo studente che poi ci lascerà e che riprenderà il proprio progetto nel suo paese...

[15:06] **M:** Può essere che dietro a tutto questo ci fosse anche il pensiero che... "oh, non possiamo mica avere degli Africani, o dei Marocchini o dei Turchi come insegnanti di Francese qui da noi..." può essere che ci fosse anche questo, ma non ne ho idea.

**Monsieur Girardin**

[15:16]

...voglio dire...non è che intendiamo rimetterlo su di un aereo, non è quello, ma si tratta comunque di una riflessione importante.

E di accompagnarlo in questo percorso, non solo per arricchire il suo pensiero, anche il nostro.

Passo quindi al parola a Innocent Seminega.

**Innocent Seminega**

[15:33]

Innanzitutto, vorrei ringraziare anche io il Fondoper lo sviluppo che mi ha permesso di continuare i miei studi...

[15:47] **M:** È stato solo più avanti, un giorno mentre eravamo in camera sua, che mi ha raccontato che non aveva potuto cominciare la scuola superiore se non molto molto tardi. Era più grande di noi, e non sapevamo che non era potuto andare a scuola a causa del suo essere Tutsi, sebbene fosse molto intelligente. Una volta mi ha raccontato che era dovuto fuggire da scuola a causa delle persecuzioni. Penso si fosse dovuto rifugiare in Burundi o che fosse fuggito verso il Burundi.

[16:26] **E:** Normalmente dopo la scuola primaria bisognava fare un esame e poi si passava alla scuola secondaria. Ma noi...no. Non potevamo passare di grado perché eravamo Tutsi. Quindi la sola opzione, che alla fine era diventata la norma, era quella di ripetere l'anno. E poi lo ripetevamo ancora, pur avendo degli ottimi voti. Era chiaro che non potessimo andare avanti perché eravamo Tutsi.

10

[17:11] **A:** Siccome il tuo diploma non ti permette di insegnare in Belgio, e che non puoi ricevere una borsa di dottorato, rientri in Ruanda alla fine del 1986 con una laurea in linguistica e antropologia. Hai ventinove anni.

[17:37] **Innocent, lettera**  
Kigali, 15 dicembre 1986

Caro Marc,

Eccoci. Sono arrivato a Kigali, la capitale del Ruanda.

Mentre ti scrivo fuori piove e il fango nelle strade non consente di camminare con alcuna eleganza: e ovviamente io sono sempre in giro alla ricerca di un lavoro che mi soddisfi.

Sono sulla buona strada e spero davvero che porti a qualcosa.

Ci sono altre possibilità da esplorare: e l'ipotesi dell'insegnamento non è stata messa da parte.

Esther sta bene, è stata felice del mio ritorno, ma un contrattempo ed un errore nella lettura del mio orario di arrivo non ci ha fatti incontrare all'aeroporto. C'erano mio fratello e le mie sorelle e degli amici venuti per l'occasione, immagina come mi sono sentito nel non vederla...

Le mie paure sono sparite quando l'ho vista un po' più tardi raggianti di gioia e più abbronzata che mai. Quanto a bambini, le circostanze non ci consentono ancora di affrontare questo discorso delicato.

Buon Natale e felice 1987

Un grande saluto anche a Brigantin!

[19:12] **A:** La cosiddetta politica dell'equilibrio etnico stabilisce che il 10% dei posti di lavoro nel settore pubblico siano occupati da Tutsi.

Tu trovi lavoro come professore di liceo, ma ma non ti è permesso di fare ricerca o di insegnare all'università come i tuoi colleghi Hutu.

[19:41] **Innocent, lettera**

Kigali, 07 aprile 1987

Carissimo Marc, ciao!

È da un po' che non hai mie notizie...ho ricevuto la tua lettera.

Il mio certificato di laurea in Antropologia è stato firmato e non senza qualche inconveniente. La lode che mi ero guadagnato si è trasformata in una menzione di merito a causa di un 'abile' ricalcolo del punteggio e per via del tradimento - che però non mi sorprende affatto - da parte dell'etnologo-africanista che è stato il mio relatore di laurea. Imparo con amarezza che la parola data non ha alcun significato concreto.

Forse è per scoraggiare un eventuale ritorno...

Insegno francese in un liceo femminile a Kigali. I miei genitori stanno bene, lavorano e sono molto contenti del mio ritorno e del lavoro che ho adesso.

Nel caso in cui foste liberi e disposti a venire, conto di inviarvi molto presto l'invito per assistere all'unione di Innocent e Esther!

Continuiamo far cadere a terra le nostre biciclette per salutarci teneramente, ma ora vogliamo passare alle cose serie.

[20:51] **M:** Noi, una volta che ci siamo diplomati, e a un certo punto abbiamo lasciato la casa dei nostri genitori, poi non dobbiamo più nulla a nessuno. Mentre quando sono stato in Ruanda, ho scoperto che lui doveva tutto alla sua famiglia. Doveva pagare gli studi ai suoi fratelli e alle sue sorelle...ma non lo viveva come un peso, era una cosa del tutto normale; che invece qui, non ci immagineremmo nemmeno.

[21:22] **Innocent, lettera**

Kigali, 12 giugno 1989

Tel: 76665 (novità!)

Caro amico,

è davvero tanto tempo e ne è passata di acqua sotto i ponti...

Non mi annoio più: le responsabilità familiari, il lavoro legale, i lavoretti a lato. Tutto questo non mi dà tregua. Quindi non è per pigrizia, ma per eccesso di lavoro che non scrivo agli amici!

È banale materialismo!

La famiglia sta bene, i miei genitori non mi hanno ancora perdonato. Ti ricordi di quando dovevamo andarli a trovare e poi gli esami non ce l'hanno permesso?

13

[22:04] **M:** Me lo ricordo molto bene. Sono arrivato all'aeroporto di Kigali la mattina presto e poi mi hanno detto: "Riposati bene, perché domani mattina partiamo per il Congo".

Con gli studenti dell'ultimo anno, Innocent aveva organizzato uno spettacolo di teatro con cui avevano vinto dei soldi e con quei soldi aveva organizzato una gita scolastica a Goma.

Siamo arrivati con l'autobus alla frontiera a Goma e avremo fatto appena 500 metri in Zaire che siamo stati fermati da un poliziotto che voleva dei soldi, perché sosteneva che il bus non fosse assicurato per il Congo.

Allora Innocent gli ha detto: "ah, se è così... noi torniamo indietro!"

Abbiamo fatto il giro di una rotonda a Goma e siamo

rientrati a Gisenyi dove siamo andati in spiaggia.  
È là che ho fatto la foto in cui lui ha la camicia a quadri...

[23:10] **Innocent, lettera**

Anna, la nostra bambina, cresce. Ride, scherza, è felice. Abbiamo cambiato casa, è nello stesso posto, ma è al piano terra. Ora abbiamo in più il lusso di un bellissimo piccolo giardino, è stupendo. Piace anche alla piccola: si mette su di un tappetino e la sua carnagione accoglie i raggi del sole senza alcun rischio. Ha già una quantità sufficiente di melanina.

[23:44] **E:** Tuo padre passava più tempo di me, a casa, ma era a causa del mio lavoro a Oxfam, non perché me ne andassi in giro.

Era anche incredibilmente affascinante, e io mi dicevo: "Potete ammirare il suo fascino quanto volete... tanto torna sempre da me!"

14

[24:09] **Innocent, lettera**

Il lavoro sta andando bene anche se comincia a diventare un po' di routine.

Sono riuscito a ottenere un posto in una scuola di lingue, un'istituzione patrocinata dal Centro Culturale Francese di Kigali. Sono bambini, ogni giorno insegno una o due ore. È un'esperienza linguistica interessante, ma allo stesso tempo vessante: trasmetto, a pagamento, la cultura francese in piccole teste ruandesi!

[24:35] **L:** Certo che con il suo livello di istruzione era degradante insegnare a dei bambini...

[24:49] **Innocent, lettera**

Contribuisco alla diffusione dello snobbismo francese: è più una messa in scena, che una generalizzazione dello spirito di Voltaire.

[25:00] **L:** ...quando poi c'erano dei suoi vecchi compagni di scuola, molto meno qualificati di lui, che insegnavano all'università. All'epoca sapevamo che avremmo potuto fare di meglio, ma non sapevamo come.

[25:16] **Innocent, lettera**

Il lavoro va bene, mi annoio, ma mi abito alla noia. Passo relativamente tanto tempo dietro a una scrivania a occuparmi di bilanci impossibili e orrori, ops, orari.

La sera mi invece mi annoio meno. Quando torno a casa mi aspettano mia moglie e mia figlia, ed è decisamente più piacevole; anche se questa gioia deve lasciare il passo alla ricerca di denaro... Insieme ad alcuni amici stiamo mettendo su uno spettacolo di teatro.

[25:44] **L:** Abbiamo recitato insieme in un'opera teatrale che ha vinto un premio. Parlava di un uomo che aveva lasciato la campagna per trasferirsi in città. Seminega interpretava la parte del protagonista, Kalisa, e io quella di Maguru, il suo domestico. Il nome di Maguru mi ha seguito, ci sono anziani che mi chiamano sempre così (*ride*). Quando eravamo sul palco, talvolta la nostra complicità riaffiorava, e quando ci guardavamo,



lui era sempre sul punto di scoppiare a ridere sul palco. Ci siamo divertiti parecchio insieme.

[26:25] **Innocent, lettera**

Kigali, 16 novembre 1990

La tua lettera e la tua amicizia mi confortano. Se la risposta non è immediata, non è per cattiva volontà, ma per via dell'intensità della mia vita quotidiana che sta diventando sempre più impegnativa.

Qui c'è una nuova normalità: alle sette di sera scatta il coprifuoco, il che, secondo un giornalista, aiuta ad aumentare l'intimità tra le coppie...

La vita economica riprende, la scuola non si è mai fermata, gli studenti avevano paura, ma si sono abituati. I combattimenti continuano sporadici, speriamo davvero che quest'incubo finisca presto.

16

[27:12] **M:** Ci scrivevamo, ma alla fine ci chiamavamo più spesso al telefono.

Durante il primo attacco della FPR ero molto, molto preoccupato, perché avevo provato a chiamare più volte e...al telefono non rispondeva.

In televisione avevano fatto vedere che il governo ruandese aveva arrestato migliaia di persone, tutti i Tutsi che avevano un lavoro, insegnanti e simili; quindi avevamo molta paura che fosse in prigione.

[27:56] **A:** Alla fine del 1990, mentre mia madre è incinta di me, scoppia la guerra civile.

I ribelli, un esercito composto dai figli ormai cresciuti dei Tutsi cacciati dal paese nel 1959, ha invaso il paese.

[28:17] **Innocent, lettera**

13 agosto 1991

Il lavoro sta andando bene, malgrado un anno di guerra, o quantomeno di schermaglie, che stanno duramente paralizzando il morale e l'economia del paese!

Preghiamo che tutto questo finisca e che la vita torni come prima.

Il sistema multipartitico comincia a funzionare.

Vediamo striscioni di altri partiti, cominciano ad essere organizzati incontri...all'inizio è abbastanza interessante: improvvisamente tutti discutono di politica. Ha un effetto nuovo e travolgente.

Sto anche costruendo una casa. Ho già il lotto; ci sono le porte, le finestre, il tetto, il soffitto...

Mancano tubature, elettricità, acqua. Comincerò molto presto, tra due giorni, metteremo le prime pietre.

Se tu avessi qualche idea per una camera degli ospiti e volessi investire...

sentiti libero di contribuire!

[29:19] **M:** Al telefono era molto ottimista.

Quindi ci siamo convinti che fosse un po' come il Libano o la Siria. Che alla fine, nella vita di tutti i giorni, la gente impara a convivere con la guerra.

Innocent era rassicurante. E anche nelle lettere non se ne parlava molto.

[29:49] **Innocent, lettera**

Dicembre 1992

Caro Marc,

A proposito, ho ricevuto tutte le lettere.

Il Marocco, il Canada... non so perché ma ho scritto delle lettere, ma non le mai ho spedite.

È un periodo in cui sto rimettendo tutto in discussione.

E il clima non aiuta certo a riflettere.

Mi faccio in dieci: insegno, creo i programmi di studio, do lezioni anche la sera e costruisco una casa enorme in un paese in guerra!

Ammetterai che è un'insieme di paradossi...

[30:34] **A:** In quel momento mia madre è incinta di Amanda, la sua terza e ultima figlia.

[30:42] **Innocent, lettera**

Le bambine stanno bene. Anna è una bambina grande ormai, ha già quattro anni.

Amelia, sua sorella ha un anno e otto mesi.

In casa è una gioia, le sorelle crescono.

Esther lavora per Oxfam, ha un buon lavoro, ma si muove parecchio e ritrovarsi è sempre molto intenso.

Ci amiamo sempre molto e forse questo potrebbe incoraggiarti a trovare una donna...

[31:10] **E:** Avevamo progettato di avere un quarto figlio dopo Amanda; che poi fosse bambina o bambino per noi era lo stesso.

[31:16] **M:** La famiglia cresceva, quindi pensavamo che, nonostante tutto, le cose andassero bene. E poi c'erano stati gli accordi di pace di Arusha...

onestamente, non pensavamo che si sarebbe arrivati a quel punto.

[31:39] **A:** Nell'agosto del 1993, le diverse fazioni della guerra civile hanno firmato un accordo ad Arusha, una città della Tanzania.

L'accordo avrebbe dovuto porre fine alla guerra civile, ripristinare la democrazia e rimpatriare i ruandesi in esilio.

Nell'ottobre 1993, le Nazioni Unite hanno istituito l'UNAMIR: 2548 soldati, per lo più belgi, vengono inviati in Ruanda per garantire il processo di pace.

[32:42] **M:** Ci siamo parlati ancora a Capodanno o a Natale.

Era fine del 1993, l'inizio del 1994... e ricordo che qui in Belgio sui giornali c'erano stati alcuni articoli allarmistici.

E quindi gli ho detto: "Venite in Belgio, dai... lasciate tutto e venite in Belgio". E lui ha detto: "ma no, andrà tutto bene, le forze di pace belghe sono qui, andrà tutto bene..."

[32:42] **E:** All'inizio non riuscivamo ad analizzare la situazione per capire quale fosse la decisione da prendere. E poi non potevamo proprio andarcene. Non potevamo prendere le nostre tre figlie e lasciare gli altri quattro, cinque ragazzini della famiglia e i nostri genitori a Shyorongi e Mwirute.

E poi c'era anche il fatto che le forze dell'ONU erano lì, quindi pensavamo che le cose si sarebbero risolte. E in alcuni momenti le cose sono peggiorate, come

la notte in cui sei tornata a casa dicendo di aver ingoiato una granata, e invece era solo gas lacrimogeno...

[33:23] **M:** Tuo papà e tua mamma avevano entrambe un buon lavoro, una bella situazione, la famiglia ad aiutare...  
Emigrando qui in Belgio non sarebbero stati niente, non sarebbe stata vita. Non sarebbe stata la stessa cosa.

[33:39] **E:** Eravamo in trappola, lo sapevamo, ma avevamo un'idea di quanto lo fossimo realmente? Non lo so.

[33:55] **L:** Una sera del 1993 sono andato a trovarlo; mi ha portato a vedere un appezzamento di terreno nel distretto di Nyamirambo e mi ha parlato dei progetti che stava pensando di realizzare. Credo che sia stato il suo modo di incoraggiarmi a pensare anche al mio futuro. Abbiamo discusso a lungo di politica, abbiamo smesso di ridere; il tempo per le battute era finito. C'era molta tensione, ma era molto riservato sulle questioni politiche. Quella fu l'ultima volta che lo vidi.

### **Notiziario, 1991**

[34:49]

**Giornalista 1:** In Africa, due capi di Stato sono morti nello stesso momento. I presidenti del Ruanda e del Burundi si trovavano sullo stesso aereo, quando questo è precipitato. Ancora non si sa

chi abbia abbattuto l'aereo,  
in cui sono morti anche tre francesi membri  
dell'equipaggio...

[35:04] **A:** Quando l'aereo del presidente ruandese Juvénal Habyarimana viene abbattuto, il 6 aprile 1994, la maggior parte dei Tutsi capisce che la caccia contro di loro sta per cominciare.

### **Notiziario, 1991**

[35:15]

**Giornalista 1:** Sappiamo esattamente  
cos'è successo ieri sera?

**Giornalista 2:** Jacques, la risposta più semplice,  
la più facile, sarebbe quella di dire:  
dato che i morti sono Hutu, è stato un attacco dei Tutsi.  
Ma quale sarebbe l'interesse dei Tutsi?

Forse serve al processo democratico che sta  
arrivando al suo compimento, cioè alle elezioni,  
dove probabilmente otterranno meno del 10%,  
cioè meno di quello che i famosi accordi di Arusha  
hanno dato loro.

Ma la loro posizione internazionale è già  
molto difficile in Burundi, hanno quindi davvero  
interesse a peggiorare la situazione in Ruanda?  
Dall'altra parte ci sono gli estremisti Hutu. I falchi,  
quelli che non hanno mai voluto gli accordi di Arusha  
perché non vogliono condividere il potere.  
Hanno saputo che ieri, in Tanzania, il loro presidente  
ha promesso di accelerare il processo  
di democratizzazione. Sapevano a che ora l'aereo  
sarebbe dovuto tornare.

Sapevano che l'aereo sarebbe sceso verso l'aeroporto passando sopra l'accampamento militare di Kanombe, dove è stato abbattuto.

Nessuno può dire oggi quale sia quella giusta tra queste due ipotesi, ma quello che è inquietante - e lei lo aveva detto - è che da questa mattina la caccia all'uomo organizzata dalla guardia presidenziale sta attaccando non solo i Tutsi, ma anche tutti gli Hutu che difendono i diritti umani e la democrazia.

[36:34] **A:** Le vacanze di Pasqua sono cominciate da qualche giorno.

Insieme ad altre famiglie ci rifugiamo al liceo Notre Dame, dove i dormitori sono vuoti.

### **Materiale d'archivio dell'ospedale svizzero di Kigali**

[36:48]

Sulla strada dell'ospedale ci sono file di cadaveri.  
Sono dappertutto...

[36:52] **A:** Dopo qualche giorno, vieni contattato dalla Croce Rossa, che pensa di allestire un ospedale negli spazi della scuola.

### **Materiale d'archivio dell'ospedale svizzero di Kigali**

[36:59]

I medici sono esausti, al limite del collasso nervoso, non ce la fanno più.

Sono completamente sopraffatti.

Non hanno abbastanza strumenti per gestire tutte le persone che arrivano.



[37:07] **A:** I bianchi della Croce Rossa sono venuti a verificare che il luogo sia adatto e allora tu li accompagni per un sopralluogo.

## **Materiale d'archivio dell'ospedale svizzero di Kigali**

[37:13]

Sentiamo arrivare dalla casa accanto a quella in cui ci troviamo il suono di raffiche, spesso sono delle esecuzioni sommarie. La caccia ai Tutsi è cominciata da appena 48 ore...

[37:23] **A:** Dopo la visita, la notizia cammina veloce: ci sono ancora dei Tutsi dentro il liceo. Quando tu e gli altri uomini del quartiere lasciate il vostro nascondiglio qualche giorno dopo, siete visti da un gruppo di Interahamwe, i giovani assassini.

23

## **Materiale d'archivio**

[37:43]

Proprio accanto alla parrocchia di cui vi parlo, c'è un negozio di biciclette e orde di giovani, sotto il controllo dell'esercito, della gendarmeria, completamente ubriachi di birra e droga, ne hanno attaccato l'officina e l'hanno saccheggiata...

[37:56] **A:** Ti nascondi nel tuo ufficio, e convinto che siano le tue ultime ore, scrivi una lettera:

[38:08] **Innocent, lettera**

Sono qui, solo con i miei pensieri. Scrivo per sopravvivere dopo.

Ho paura di morire.  
So che è vigliacco, ma so anche che la mattanza  
sistematica è una grande vigliaccheria.  
Il problema ruandese ha raggiunto l'apice  
della stupidità.  
Violenza chiama violenza, e sangue chiama sangue.  
Non morirò felice, è questa la mia sventura.

### **Materiale d'archivio**

[38:41]

All'aeroporto di Kigali, dopo i cittadini stranieri,  
dopo i diplomatici, dopo i soldati dislocati sul posto,  
è il turno delle forze delle Nazioni Unite  
di prendere la rotta di casa.

I caschi blu belgi lasciano l'UNAMIR.

La missione delle Nazioni Unite in Ruanda è,  
secondo il Belgio, irrilevante.

Si è arrivati persino alla sospensione del mandato  
dell'Onu e al ritiro delle truppe,  
un modo poco diplomatico per dire che l'Onu  
ha fallito completamente.

In Ruanda, nonostante una forza di 2500 uomini,  
le Nazioni Unite sono incapaci di imporre  
gli accordi di pace di Arusha, incapaci  
di prevenire migliaia di morti...

### [39:14] **Innocent, lettera**

Non sarei mai stato capace di uccidere nessuno.

E questo mi conforta.

Avrei amato il mio lavoro con passione.

Ho costruito una casa: lotto 2808 a Nyamirambo,  
la lascio ai miei genitori, se sopravviveranno.

Alle mie amate sorelle, dico grazie per essere state coraggiose...

### **Materiale d'archivio**

[39:35]

Una cosa che mi ha scioccato nel profondo, è che quando ho parlato con l'ufficio di Ginevra, mi hanno detto:

"Abbiamo ricevuto delle immagini da Kigali, ma erano così atroci che non abbiamo osato diffonderle..."

### **Notiziario, inizio maggio 1994**

[39:54]

...tutto è cominciato nella capitale del Ruanda poco più di un mese fa.

L'orrore è indicibile, ma due uomini tentano di proteggere...

[40:00] **A:** La tua morte è menzionata fugacemente in un documentario su Marc Vether, un francese che gestisce un orfanotrofio in Ruanda.

### **Marc Vether**

[40:08]

Una decina di giorni fa sono state uccise nella scuola

dieci-quindici persone, degli insegnanti. Ma dove si vuole arrivare? Quando finirà?

[40:22] **A:** Ti hanno assassinato il 30 aprile 1994, dopo 23 giorni dall'inizio del genocidio.

Hai 37 anni.

Noi sopravviviamo all'Hotel delle Mille Colline, che Hollywood ribattezzerà "Hotel Rwanda".

Da lì, ci rifugiamo in Uganda, dove veniamo a sapere che il 4 luglio 1994, Kigali è caduta nelle mani dei ribelli.

Quando torniamo in Ruanda, la maggior parte della nostra famiglia è stata assassinata.

Tornano anche le suore belghe che erano state evacuate e ci chiedono di lasciare l'appartamento della scuola, perché dopo la tua morte non abbiamo più diritto di abitarvi.

Dopo il genocidio, i primi bianchi che vedo sono o dei religiosi o degli operatori umanitari, oppure persone con delle telecamere...

26

### **Archivio Comic Relief**

[41:31]

Esther ha sofferto. Sta ancora soffrendo.

Ogni ora della sua giornata è dedicata alla gestione del dolore di così tante vite spezzate.

[41:40] **A:** ...ci chiedono di guardare nella telecamera con un'aria triste...

### **Archivio Comic Relief**

[41:42]

...Alle tre bambine di Esther manca il loro papà.

[41:45] **A:** ...e poi dopo ci regalano delle cartoline autografate.

## **Archivio Comic Relief**

[41:42]

**Esther:** Il compleanno di mio marito è il 5 di Agosto e se me lo dimenticassi sarebbe una catastrofe.

Loro se lo ricordano.

Vogliono che faccia una torta, un regalo, e loro portano dei biglietti...

[42:00] **A:** Posizionano con cura una tua foto affinché rientri nell'inquadratura. Sei disteso sull'erba, lo sguardo rivolto verso l'obiettivo...

## **Archivio Comic Relief**

[42:12]

**Esther:** ...alla fine, bisogna essere grati di essere ancora vivi.

27

[42:17] **A:** Dietro di te si intravede un angolo del lago Kivu, l'acqua è così lucente che a un primo sguardo sembrerebbe il cielo. La mamma ha fatto ingrandire la foto dopo la tua morte e mentre lei risponde alle domande del giornalista, tu guardi oltre la sua spalla, direttamente nella telecamera.

## **Music: Little Acorns**

[42:57] **A:** La nostra infanzia finisce per assomigliare a una versione de 'I Robinson' post genocidio, ambientata in tre paesi: un anno e mezzo in Inghilterra e un anno a Kigali, sino a che un giorno, la mamma ci annuncia che andremo a vivere in Germania.

Acquisiamo un pastore protestante come padre adottivo. Frequentiamo il liceo e, come te alcuni decenni prima, siamo spinte verso l'ideale di un'educazione umanista.

### **Innocent Seminega**

[43:38]

Quando una cultura porta con sé una certa forza, questa forza entrerà in contrasto con la ricchezza dell'altra cultura,

si imporrà sull'altra cultura e la annienterà.

Quando si parla di letteratura orale, gli antropologi e i linguisti

penseranno immediatamente a certe società.

Diranno che la letteratura orale, che le civiltà orali appartengono a delle società che si trovano su un gradino più basso rispetto alle culture scritte e che di conseguenza sono un'espressione che si tramanda dalla bocca all'orecchio, senza alcun altro supporto.

Questo è un modo di vedere la cosa, ma non è necessariamente l'unico modo di vederla.

[44:29] **Kawonawo (K)**: Dunque, come ti dicevo: tua nonna era la figlia di Rutamu e il padre di Rutamu era Mukama.

[44:40] **A**: Lui è Kawonawo, un altro tuo cugino

[44:44] **K**: Rutamu era il figlio di Mukama, Mukama era il figlio di Mpamarugamba...

[44:49] **A**: Vive a Kigali e ha due bambini

[44:52] **K:** ...Mpamarugamba era il figlio di Mutijima, il padre di Mutijima era Yuhi, dunque facevano parte della nobiltà.

[45:11] **A:** Quando la mamma ci raccontava di nostra nonna come di una principessa, pensavo che fosse solo una delle sue favole e non ho mai chiesto nulla in proposito.

Gli amici ci hanno regalato spesso libri e film in cui almeno un genitore era morto o sarebbe morto, come ne La piccola principessa.

Se ci fosse un manuale chiamato: "Regali per i bambini sopravvissuti al genocidio"... quel film ne farebbe parte.

### **Innocent Seminega**

[45:57]

La storia si impara da bambini e segue regole precise che consentono di memorizzarla e allo stesso tempo ne permettono la trasmissione da generazione in generazione.

[46:27] **A:** Su mia richiesta Kawonawo ha organizzato una visita da tua zia, la sorella più giovane di tua madre e la sola della generazione dei tuoi genitori ad essere sopravvissuta al genocidio.

Cammina davanti a noi e si ferma ogni cinque minuti per mostrarci i confini delle nostre terre. Beviamo del tè e una mucca si fa mungere.

Non siamo tantissimi, ma abbastanza per riempire una foto di famiglia.



## Innocent Seminega

[47:15]

Un'altra esperienza, che io chiamo verticale,  
è quella del padre  
o della madre o della nonna che racconta  
la storia al proprio figlio.

Vale a dire che, se racconto la storia  
a mio figlio - non ne ho ancora ma...  
se racconto la storia a mio figlio,  
mi identifico con questo e quel personaggio  
nel racconto e il bambino mi vede  
improvvisamente  
diventare la iena, la lepre, il vento, la talpa...  
e si diverte nel vedere che suo padre,  
che normalmente è su un piedistallo molto alto,  
invece si trasforma...

30

[48:13] **A:** Cantiamo una canzone che cantate  
da generazioni e per la prima volta vedo una foto  
dei miei bisnonni.

[48:42] **Amelia:** per favore zia, me l'hai promesso  
**Ida:** non sono pronta

[48:47] **A:** E lei è tua sorella minore, Ida.  
La sola dei tuoi sei fratelli e sorelle ad essere  
sopravvissuta.

[48:58] **Ida:** Devi studiare e prendere più diplomi  
di tuo padre.  
Via, te l'ho detto. Sono tua zia, no?  
**Amelia:** Zia, per piacere!

**Ida:** Ti racconterò questa storia domani.

**Amelia:** Per favore zia, non la conosco.

**Ida:** di quando il tuo bisnonno stava per morire?

**Amelia:** Sì

**Ida:** Tuo padre è arrivato con un piccolo magnetofono, il tuo bisnonno era a letto e lui gli ha fatto un sacco di domande... faceva fatica a parlare, ma gli ha risposto comunque.

### **Innocent Seminega**

[49:40]

...Ecco la formula. Magari la dico prima in francese, l'ho tradotta.

O invece per i ruandesi posso anche dirla in Kinyarwanda e poi la traduco subito dopo.

Lasciate che vi racconti una storia,  
che vi svegli con un racconto.

Così che persino colui che viene dal paese delle favole trovi un racconto maturo e vigoroso attaccato al pilastro della capanna.

C'era una volta ciò che oggi che non è più.

Morti sono i cani e i ratti,  
restano la mucca e i tamburi...

**Innocent**  
**un lavoro di Amelia Umuhire**

**con le voci di:**

**Innocent Seminega, Samuel Ishimwe Karemangingo,  
Esther Mujawayo, Marc Van Campenhoudt, Lambert Nyoni,  
Boniface Kawonawo, Ida Karera, Amelia Umuhire**

**Editing: Anaïs Cabandé**

**Mastering: Giulio Aldinucci**

**Prodotto da Radio Papesse 2020**

**Con il supporto di *Pratiques d'Hospitalité*  
nel contesto dell'unità di ricerca "*Hospitalité artistique  
et activisme visuel pour une Europe diasporique et post-occidentale*",  
École Supérieure d'Art et Design, Grenoble-Valence.**

**Realizzato a partire da *Vaterland* by Amelia Umuhire  
prodotto da Deutschlandfunk Kultur 2018.**